

Nella scatola del 51° Giro

La formazione (24 corridori!) più numerosa e qualificata



Col tandem Merckx-Adorni ogni meta è raggiungibile

Per la prima volta, Eddy ha un'intera compagine a disposizione e dovrebbe far meglio dello scorso anno

MILANO, maggio. A vederli allineati, uno di fianco all'altro, l'occhio non riesce a prenderli tutti. Sono in 24, quattordici italiani e dieci belgi, e rappresentano la grande imponente forza ciclistica del Gruppo Sportivo Faema. Dire una squadra è forse poco perché oltre alla quantità c'è la qualità, l'eccezionale campione del mondo Eddy Merckx, i connazionali Saulo (il pistone che vanta la maglia iridata della velocità), Reybroeck, Van Schil, Delangue, De Pauw, Spruyt, De Loch, Swerts, Van Den Bossche e gli italiani, da Adorni e De Rosso, Denti, Armani, Mealli, Scandelli, Balietti, Fortalupi, Tarisato, Zucchetti, Graziosi, Battinelli, Cassini e Soave. Ventiquattro corridori che pedalano sulle strade segnate dal calendario nazionale ed internazionale, un'attività che richiede l'opera, la coordinazione di un esperto come Vincenzo Giacotto e di due direttori sportivi: Marino Vigna e Ivo Molenaers.

Non esiste un'altra formazione così numerosa e qualificata, e qui bisogna riallacciarsi al vecchio amore dell'industria, di Carlo Ernesto Valente (e del figlio Paolo) per lo sport della bicicletta. Infatti, risale al 1955, Valente era tifoso e amico di Learco Guerra e la prima squadra (diretta dal grande campione scomparso alcuni anni dopo) quella con Koblentz, Poi, Arrivatore, Gali, Foblet, Bahamonde, Van Loy, e tante, tante vittorie. E a distanza di cinque stagioni, la Faema ritorna sulla scena per continuare il suo record di trionfi. È un ritorno in grande stile che ha fatto discutere l'intero mondo ciclistico, anche perché alla testa della squadra c'è il fuoriclasse Eddy Merckx, un ragazzo che non ha ancora compiuto i 23 anni e che vanta già numerosissimi successi fra cui due Milano-Sanremo, la Francia Valone, due «Baracchi», una Parigi-Roubaix e la laurea mondiale degli stradisti conquistata lo scorso agosto in Olanda.

Sapevo: quest'anno Merckx ha cominciato a dettare legge col Giro di Sardegna e ha fornito il suo capolavoro di primavera nella «Roubaix». E adesso, eccolo sul piede di partenza per il 51° Giro d'Italia al comando della compagine biancorossa. Tutti si chiedono dove arriverà questo giovane, degno erede di Van Looy, Steenbergen e dei Van Looy, dei formidabili passisti fiamminghi, e la domanda non si ferma certo alle classiche in linea dove Merckx è indubbiamente il numero uno e promette un lungo dominio, ma va più in là e pone un quesito molto interessante: Eddy è grande anche nelle corse a tappe?

Sarà questo il secondo Giro d'Italia di Merckx: l'anno scorso il simpatico atleta si è imposto sui traguardi del Block Haus e di Lido degli Estensi, concludendo al nono posto. In suo compagnia, in un'esperienza preziosa, utilissima. E ora, per la prima volta, egli avrà una squadra a disposizione e un'organizzazione che sarà un uomo del valore di Vittorio Adorni. Già, con Merckx e Adorni, la Faema ha motivi di interesse ad aspirare alla vittoria finale. La novità del Giro 1968 è appunto il tandem Merckx-Adorni, un tandem che inserisce nella gloriosa tradizione di una marca, di un'industria (la Faema) che si è resa universalmente nota con le sue imprese sportive.

Sono lontani i tempi (1945) in cui Carlo Ernesto Valente, costituiva la Faema. Le tappe della società, come le tappe di un meraviglioso giro del mondo, si chiamano macchine da caffè per bar a leva, macchine per caffè da bar automatiche, idriche, finalmente, macchine da caffè a erogazione continua. E col progresso tecnico che si è andata affinando anche la linea estetica della produzione Faema fino a giungere alla linea Diplomatica, la Faema ha affrontato, tra le primissime in Italia, il problema dei comfort sul posto di lavoro, traendone alcune conseguenze da situazioni di fatto già esistenti in Paesi industrialmente più progrediti. Sono nati così i distributori automatici per caffè E61 a moneta la cui essenziale prerogativa è quella di erogare un infuso partendo dal caffè in grana e svolgendo quindi tutti i cicli della preparazione della bevanda: dalla macinazione alla infusione, all'erogazione del caffè, alla distribuzione della pastiglia e dello zucchero sino al lavaggio del filtro.

Negli stabilimenti, negli uffici e nelle comunità è quindi possibile avere a portata di mano senza dispendiosi lunghi tragitti un'ottima bevanda pari a quella che si può gustare in qualsiasi bar. La serie dei distributori automatici Faema Bar per bevande gassate e refrigerate, con la Mini Faema per la distribuzione di bevande calde, bollenti e infine con i distributori automatici per pasticceria e solidi.

Al Giro d'Italia, la Faema partecipa anche con una notevole carovana pubblicitaria per distribuire ai corridori, al seguito, ai giornalisti ed al pubblico l'ottimo suo prodotto: il caffè liofilizzato Faemino. Basta avere a disposizione acqua calda o fredda e seconda dei desideri e una bustina di Faemino e si avrà una bevanda pari a quella che si beve nel bar. Infatti, non senza ragione, il Faemino è stato caratterizzato come crema caffè espresso liofilizzato. E per chi trova un pochino eccitante il caffè agitato, può scegliere tra il Faemino tranquillo (decaffeinato), il cappuccino e il caffè-latte.

Merckx e Adorni, dicevamo, cioè il giovane astro e l'astuto, navigante corridore di Parma, un'accoppiata cui gli avversari guardano con rispetto e giustificato timore. In vista del Giro, Merckx è andato a vincere il «Romanico» alla sua maniera, di prepotenza. Ed era un Merckx in... convalescenza, un atleta appena uscito dalle cure del medico per i disturbi nervosi che lo avevano impensierito, un Merckx che cercava in Svizzera il collaudo per il Giro. Il collaudo s'è concluso col trionfo di Merckx nei 22 giorni di corsa da Campione d'Italia a Napoli. Adorni, dicono, è piuttosto anziano e si riferisce alla sua carta d'identità (anno di nascita 11 novembre 1937), ma si dimentica che Vittorio ha una cartolina di Merckx nei 22 giorni di corsa da Campione d'Italia a Napoli. Adorni, dicono, è piuttosto anziano e si riferisce alla sua carta d'identità (anno di nascita 11 novembre 1937), ma si dimentica che Vittorio ha una cartolina di Merckx nei 22 giorni di corsa da Campione d'Italia a Napoli.

Merckx e Adorni, dicevamo, cioè il giovane astro e l'astuto, navigante corridore di Parma, un'accoppiata cui gli avversari guardano con rispetto e giustificato timore. In vista del Giro, Merckx è andato a vincere il «Romanico» alla sua maniera, di prepotenza. Ed era un Merckx in... convalescenza, un atleta appena uscito dalle cure del medico per i disturbi nervosi che lo avevano impensierito, un Merckx che cercava in Svizzera il collaudo per il Giro. Il collaudo s'è concluso col trionfo di Merckx nei 22 giorni di corsa da Campione d'Italia a Napoli. Adorni, dicono, è piuttosto anziano e si riferisce alla sua carta d'identità (anno di nascita 11 novembre 1937), ma si dimentica che Vittorio ha una cartolina di Merckx nei 22 giorni di corsa da Campione d'Italia a Napoli.

Eddy Merckx e Vittorio Adorni ripresi accanto alla macchina per caffè Faema E 66 dotata di carozzeria Diplomatica e quattro gruppi.



Dove l'entusiasmo diventa una grossa componente del ciclismo

Michelotto, Durante, Ballini e altre frecce nell'arco della squadra di Gastone Nencini

Promettono anche Zancanaro e Sgarbozza - La regola del dilettantismo applicata al professionismo



La compagine della Max Meyer. Da sinistra si riconoscono Cecchiatti, Galbo, Gualazzini, Sgarbozza, Durante, il d.s. Nencini, Neri, Michelotto, Stefanoni, Franzetti, Fantinato e Ballini. Manca Zancanaro. A destra: veduta aerea del Colofificio Max Meyer situato a Milano in via Comasina.

MILANO, maggio. L'organizzazione, ciclisticamente parlando, è più che mai degna di una grossa squadra. Basta varcare i cancelli dello stabilimento di via Comasina per avere un'organizzazione che è il cagnetto col pennello in bocca e la scatola di vernice rovesciata che avrete notato in faccia del ciclista. E in possesso della condizione di guida, ed è la regola del dilettantismo applicata al professionismo, con l'aggiunta di ottimi premi all'intera squadra in caso di vittoria. L'entusiasmo è una grossa componente del ciclismo, e va detto che i ragazzi affidati alle cure di Gastone Nencini hanno risposto e continueranno a rispondere all'aspettativa con una carica agonistica di prim'ordine. Basterà ricordare il lavoro collettivo svolto alla

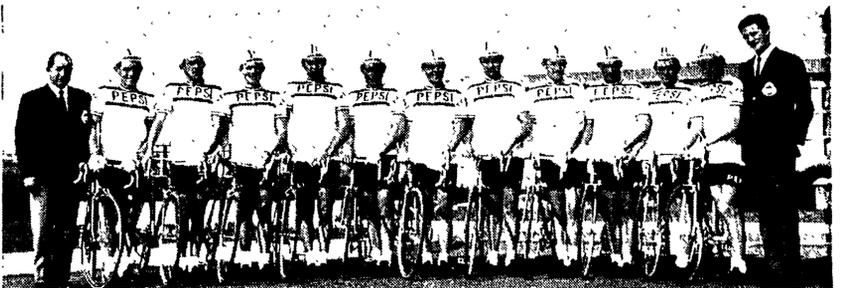
Tirreno-Adriatico in difesa del primato di Claudio Michelotto che era andato all'assalto conquistando la maglia di leader, una difesa superba, brillante e coronata dal trionfo finale. Michelotto è uno di quelli che sono rimasti nell'ambiente della Max Meyer e non sono pochi gli osservatori che vedono nel giovanotto di Rovere della Luna un atleta adatto alle immani battaglie del Giro. Naturalmente non va trascurata l'opera di Nencini. Il tecnico è taciturno, schivo di qualsiasi forma di pubblicità, ben lontano dalla schiera dei «maledetti toscani» di Malaparte, e tuttavia il suo prestigio, il suo passato di campione, i suoi brevi, sereni e pacati discorsi, i suoi consigli sono iniezioni di fiducia, di stimolo e di convincimento

alla squadra. «In questo mondo nessuno ti regala qualcosa: tutto è da conquistare», ripete sovente Nencini, e così Durante e Ballini sono gli unici italiani che s'infittano nella pattuglia di testa del Milano-Sanremo, e nella fuga che dura fino al Capo Berica c'è un altro «Max Meyer», il Gualazzini esuberante, contrario alle tattiche, un corridore che non misura le pedale e che un giorno o l'altro lascerà tutti con un paio di naso. «Noi faremo una bella Milano-Sanremo», ci disse una sera Ermirino Bolgiani, il giovane manager del Gruppo Sportivo Max Meyer. Si passeggiava sul lungomare di S. Benedetto del Tronto, Bolgiani era pieno di gioia per il successo di Michelotto, e parlava di Durante. «È un ragazzo che

ha bisogno di tornare alla vittoria: se vince una volta non lo fermeranno più. A Sanremo sarà certamente con i primi: sono entrato nel ciclismo da pochi giorni, dovrei stare zitto, ma sento che Durante si batterà per la vittoria...». Abbiamo perso la «Sanremo» per la quindicesima volta, i campioni, quelli con la «c» maiuscola si sono guardati in faccia, ma se avessero imitato il Max Meyer (attacco di Michelotto sul Berica e fuga di Durante e Ballini nel finale insieme ad Altig ed altri quattro), la classificazione di primavera avrebbe avuto uno svolgimento diverso. Durante, terzo all'arrivo, non era propriamente felice, ma lo erano i suoi dirigenti, il presidente Arnaldo Raggio, Bolgiani (che aveva colto nel segno) e Nencini. Naturalmente, Durante era da capire: per



Nonostante l'assenza di Panizza dovrebbe lasciare un'impronta



La squadra della Pepsi-Cola. Da sinistra a destra vediamo il consulente tecnico Gino Bartali, Schiavon, Moser, Battistini, Polidori, Pifferi, Dancelli, Massignan, Bongioni, Baldan, Panizza, De Franceschi e il direttore sportivo Dal Corso.

Dancelli: corsa libera... Schiavon uomo-classifica

Anche Polidori fra gli uomini da buttare nella mischia

ROMA, maggio. Il gruppo sportivo Pepsi Cola non è entrato nel ciclismo come un fulmine a ciel sereno: potrebbe sembrare così per chi non è al corrente dell'attività svolta fra i dilettanti, un'attività che ha gettato le basi e favorito l'ingresso nelle grandi competizioni. Va subito detto che il merito principale di questa operazione spetta al presidente Stupazzoni e al vice «Cordova», i due dirigenti che con la loro passione hanno contaminato i titoli dei dodici fabbriche d'imbottigliamento della nota bevanda esistenti in Italia. Squadra gio-

vane, ad ogni modo, e azienda giovane, anche se ormai affermata: basterà dire che la produzione della Pepsi Cola è iniziata nel 1962 e che ben presto ha coperto l'intero territorio nazionale con una cifra impressionante, qualcosa come 120 milioni di bottiglie nell'arco di un anno. E pure l'inizio ciclistico deve avere entusiasmato l'ambiente della Pepsi. Prima corsa, prima vittoria con Dancelli a Laguglietta, ma sapete: i conti si tirano alla fine della stagione e se è vero che Dancelli (tornato alla ribalta nel Giro di Reggio Calabria e nel Giro della Sviz-

zera Romanda) ha deluso l'attesa in diverse occasioni, non bisogna dimenticare che si pedala da metà febbraio ai primi di novembre, e Dancelli farà certamente la sua parte. D'altronde anche i campioni hanno i loro difetti, e Dancelli, per esempio, viene accusato di non distribuire bene le forze, di cercare a tutti i costi l'affondo nei momenti meno indicati, di spendere energie con un accanimento eccessivo, di ragionare poco, di voler fare sempre di testa sua, e per questo arriva alla forma, chi lo ferma Dancelli?

Nel Giro d'Italia, Dancelli

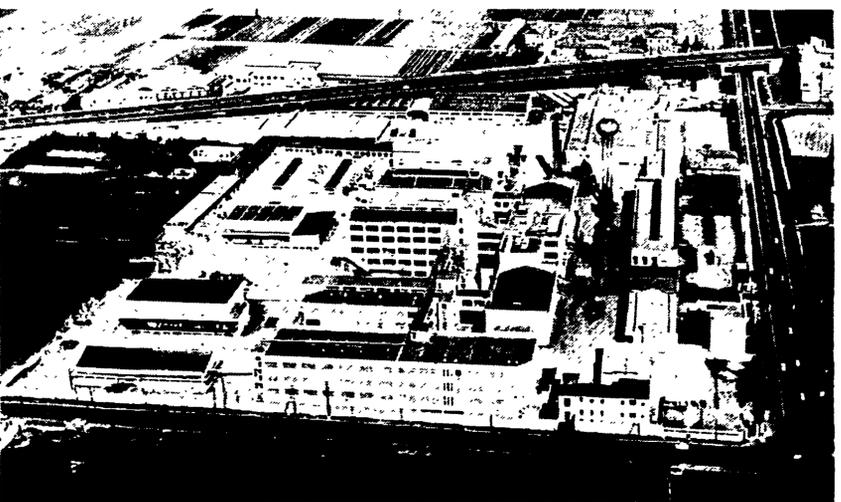
darà libero sfogo al suo temperamento di corridore che rifiuta di accettare le tappe e le vittorie di tappa, un gioco che può dare qualche bella soddisfazione a Bartali e Del Corso, ma che non va d'accordo con le esigenze della classifica. A meno che Dancelli, dopo l'incidente che ha costretto Panizza alla dolorosa rinuncia, non voglia cambiare programma.

La Pepsi aveva le carte in piena regola per lottare su due fronti. Aveva Panizza ma sapeva cosa è accaduto al simpatico Wladimir: è caduto in allenamento a pochi giorni dal via e per oltre un mese niente corse. Un vero peccato, un'assenza che certamente si farà sentire. Prima dell'infornata, Gino Bartali aveva dichiarato: «Panizza potrebbe addirittura vincere il Giro. Esagero? Può darsi, ma il mio pronostico è dettato dalla logica, dal carattere e dalla qualità del ragazzo. Panizza è un ottimo grimpeur, una specie di scioltoio e un corridore intelligente. Ricordate cosa ha combinato sulle Tre Cime di Lavaredo l'anno passato e come ha finito il Giro in crescendo. Panizza non teme la distanza; Panizza è maturo e questo è il suo momento...».

Adesso Bartali e Dal Corso vedono da loro separata l'attività di un'ottima pedana, anzi dell'aspettativa maggiore. «Pazienza, avevamo due regolaristi e punteremo tutto su quello che ci è rimasto. In fondo Schiavon merita la nostra fiducia: l'anno scorso è andato forte, ricordato?». Schiavon, l'umile pedalatore che ha dato fuoco al Giro 1967, il generoso atleta che ha strapalato la maglia rosa ad Anquetil. Fu uno squallido tromba raccolto in estrema da Gimoni con l'impresa di Tirano, e ancora oggi ci chiediamo se un italiano avrebbe vinto il Giro senza l'impennata, anzi l'esempio di Schiavon, corridore particolarmente tagliato alle classiche di una competizione a tappe.

Con tutta probabilità, vedremo uno Schiavon attento e nello stesso tempo pungente, puntato all'attacco e a molteplici salite. Detto fra parentesi, Schiavon non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare, cioè non ha le pretese e gli obblighi di un Gimoni, di un Motta e di un Merckx, e quindi potrà anche giocare di sorpresa, azzardare, cercare il colpo gobbo, andare a caccia della maglia rosa, infilarsela e cercare di tenerla il più a lungo possibile. Chiaro che in coppia con Panizza, il gioco sarebbe stato più facile: la Pepsi avrebbe attaccato un giorno con l'uno e un giorno con l'altro e la manovra avrebbe certamente dato i suoi frutti. E, comunque, auguri a Panizza: la speranza è che quattrica in tempo per maciarsi, eventualmente, nel Tour de France.

Riassumendo, Dancelli per una corsa libera e Schiavon per la classifica. Un tandem da non sottovalutare, vi sembra? Ma la Pepsi non è tutta qui, la Pepsi dispone di altri buoni elementi, e tutti su nella mischia. Quali uomini? Ecco: Polidori, l'esuberante, combattivo marchigiano che spera le sue carriere con una ostinazione degna di maggior fortuna, almeno in Italia perché in Francia Polidori è arrivato agli onori della maglia gialla. E Battistini che nel Giro ritrova l'antica giovinezza, e Massignan, e l'astuto Pifferi, il granitico che vince. Insomma, Stupazzoni e Cordova possono rammarricarsi per la assenza di Panizza (e dello squallido Moser), però nel cammino da Campione a Napoli capiterà certamente che la Pepsi lascerà la sua impronta.



La compagine della Max Meyer. Da sinistra si riconoscono Cecchiatti, Galbo, Gualazzini, Sgarbozza, Durante, il d.s. Nencini, Neri, Michelotto, Stefanoni, Franzetti, Fantinato e Ballini. Manca Zancanaro. A destra: veduta aerea del Colofificio Max Meyer situato a Milano in via Comasina.